



50 ANNI DOPO  
LA DICHIARAZIONE

Dalla capitale francese il via alle celebrazioni in tutto il mondo



Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan durante il discorso di apertura

Lipchitz/Ap

## Kofi Annan: «Non stracciate la Carta»

### Monito alla Nato sugli interventi militari. A Parigi anche il Dalai Lama

DALL'INVIATOPARIGI

GIANNI MARSILLI

PARIGI Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan non è venuto a Parigi per far passerella. Ieri, intervenendo all'Assemblea nazionale nell'ambito delle celebrazioni per il 50° della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, ha messo i due piedi nel piatto dell'attualità: «Qualsiasi intervento militare della comunità internazionale - ha detto - dev'essere autorizzato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Altrimenti si mette in discussione l'articolo 1 della Carta che fissa i mezzi collettivi per prevenire e eliminare le minacce alla pace». «Se così non fosse - ha aggiunto - non saremmo lontani da un ritorno alle stelle d'influenza, basate più sugli interessi particolari degli Stati che sul principio della divisione delle responsabilità». L'Onu resta dunque la sede prima e unica di decisione politica: avviare interventi «senza il suo consenso, come qualcuno è tentato di fare, creerebbe un brutto precedente». L'avvertimento agli Usa e alla Nato, per quanto mai nominati, non

potrebbe essere più chiaro. Proprio ieri il segretario di Stato Madeleine Albright lamentava ancora che «la Nato non può essere ostaggio di questo o quel paese». Il ruolo dell'Onu e degli strumenti di cui dispone per assolvere ai suoi compiti non è dunque rimasto assente da questa settimana celebrativa, come molti temevano accadesse. Diffidenza e scetticismo hanno radici lontane. Il 14 dicembre 1948 «Le Monde» così commentava l'adozione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo: «Le ragioni del fallimento delle Nazioni Unite sono troppo conosciute perché sia necessario insistervi. Come potrebbero essere prese decisioni efficaci in un mondo diviso in due blocchi?...». Oggi blocchi non ci sono più, ma il problema dell'efficacia nell'applicazione dei Grandi Principi rimane inalterato. Ciononostante Jacques Chirac e Lionel Jospin non hanno avuto dubbi: il cinquantenario della Dichiarazione andava celebrato a dovere. Anche perché fu qui, al Palais de Chaillot, che quell'Assemblea

dell'Onu si riunì il 10 dicembre del '48. E anche perché, si sa, la Francia adora questo genere di celebrazioni. Questa settimana il culmine delle manifestazioni: due giorni di convegno all'Unesco, ricevimenti e discorsi all'Eliseo, all'Assemblea, al Senato, dibattiti e mostre al Parc de la Villette, un migliaio di invitati dattutto il mondo, primo fra tutti il segretario generale Kofi Annan, la presenza delle principali organizzazioni non governative (Ong). Ieri al palazzo presidenziale Jacques Chirac ha invitato a pranzo una fitta schiera di Nobel per la pace e di combattenti per i diritti dell'Uomo. Alla sua destra sedeva Rigoberta Menchu, il tavolo accanto ospitava il Dalai Lama. La presenza di quest'ultimo (a proposito di efficacia dei Grandi Principi) è stata in dubbio fino all'ultimo: la diplomazia

francese temeva di irritare Pechino. Ma Chirac si è imposto, e il Dalai Lama è salito al palazzo con tutti gli onori, tappeto rosso e guardia repubblicana. All'uscita ha così potuto dire con il suo tradizionale sorriso che «i diritti dell'uomo non sono affare soltanto dell'Occidente» ed esprimere fiducia nel futuro del Tibet. Alcune organizzazioni non governative hanno criticato l'impostazione delle celebrazioni: «troppo pedagogiche, troppa storia», e poche indicazioni concrete per l'avvenire. Robert Badinter, l'ex ministro di Mitterrand che abolì la ghigliottina, da parte sua, ritiene che la Dichiarazione del '48 sia «l'orizzonte morale dei nostri tempi» e si dice convinto che le cose, in cinquant'anni, siano migliorate: «Il fattore principale è la fine della guerra fredda. Al contempo è caduto l'impero sovietico e si è messa fine alla pratica kisingeriana che consisteva a sostenere le dittature di destra per combattere quell'impero... Certo, la situazione non è soddisfacente. Ma l'idea dei diritti dell'uomo domina ormai la coscienza universale».



Un bimbo sudanese nel campo di assistenza di Wau

Ferberg/Ansa

L'INIZIATIVA

## E l'Onu si rivolge ai ragazzi delle scuole

### Trenta principi per vivere bene in comunità

ROMA La Dichiarazione universale sui diritti umani spiegata ai bambini e ai ragazzi delle scuole. Termini giuridici, principi fondamentali ammantati nel linguaggio, spesso difficile, del diritto e della legge: il tutto spiegato, sulla falsariga dei 30 punti della Dichiarazione, anche per chi non sa nulla di codici e di tribunali, con un linguaggio semplice quanto sono semplici, in fondo, i diritti sanciti cinque decenni fa. È un'iniziativa presa dall'Onu nel 50° anniversario della Dichiarazione. Ne pubblichiamo una sintesi, con la speranza che, magari, possa servire da stimolo all'iniziativa di qualche insegnante italiano di buona volontà. 1) Quando i bambini nascono sono liberi e ognuno deve essere trattato da libero. Hanno una ragione e una coscienza e dovrebbero comportarsi amichevolmente verso gli altri. 2) Ognuno può rivendicare i propri diritti indipendentemente dal sesso, dal colore della pelle, dalla lingua che parla, dal modo di pensare, dalla fede religiosa, dalla ricchezza o dalla povertà, dall'appartenenza a un gruppo sociale, dalla provenienza nazionale. 3) Ognuno ha diritto a vivere, e a vivere in libertà e in sicurezza. 4) Nessuno ti può trattare come suo/a schiavo/a e tu non devi rendere schiavo nessuno. 5) Nessuno ha il diritto di torturarti. 6) Devi essere protetto legalmente come chiunque altro dovunque si trovi. 7) La legge è uguale per tutti, dev'essere applicata a tutti nello stesso modo. 8) Devi essere in grado di chiedere aiuto legale, se è necessario. 9)

Nessuno ha il diritto di metterti in prigione, di farti restare in un paese per forza o di farti andar via senza una fondata ragione. 10) Se ti fanno un processo, esso dev'essere pubblico. I tuoi giudici non debbono essere influenzati. 11) Devi essere considerato innocente finché non si è provato che sei colpevole. Devi avere sempre il diritto di difenderti. Nessuno ti può condannare o punire per qualcosa che non hai fatto. 12) Hai il diritto di chiedere d'essere protetto contro chi cerca di ingannare il tuo nome, entrare in casa tua, aprire le tue lettere, violare l'intimità familiare. 13) Hai il diritto di entrare e di uscire dal tuo paese e di ritornare se sei andato via. 14) Se qualcuno ti fa del male o ti minaccia hai il diritto di andare in un altro paese e lì devi essere protetto. 15) Hai diritto ad essere cittadino di un paese, nessuno te lo può negare senza una fondata ragione. 16) Se ne ha titolo legale, chiunque ha il diritto di sposarsi e di avere una famiglia...Uomini e donne hanno gli stessi diritti, sia quando sono sposati che quando sono separati...Nessuno può forzare un'altra persona a sposarsi. 17) Hai il diritto di possedere dei beni e nessuno può toglierteli senza una fondata ragione. 18) Hai il diritto di professare liberamente la tua religione. 19) Hai il diritto di pensare quello che vuoi, di dire quel che ti piace e nessuno può impedirte. Puoi condividere le idee di altri, anche se non appartengono alla

tua nazione. 20) Puoi organizzare manifestazioni pacifiche, e puoi partecipare a quelle organizzate pacificamente da altri. 21) Hai il diritto di partecipare alla vita politica del tuo paese, sia appartenendo tu stesso al governo sia scegliendo rappresentanti che la pensino come te. I governi dovrebbero essere votati con regolarità e con il suffragio segreto. Il voto deve avere lo stesso valore per tutti. 22) La società in cui vivi deve aiutarti a svilupparci e a dotarti di tutti i vantaggi (cultura, lavoro, assistenza sociale) di cui godono i tuoi concittadini. 23) Hai il diritto di lavorare. Devi essere libero di scegliere il tuo lavoro e di ottenere una retribuzione con la quale tu possa mantenere la tua famiglia. 24) Se un uomo e una donna fanno lo stesso lavoro, debbono essere pagati nello stesso modo. 25) Tutte le persone che lavorano hanno il diritto di unirsi per difendere i propri diritti. 26) Il lavoro non dev'essere troppo prolungato. Esiste un diritto al giusto riposo. 27) Hai il diritto di avere per te e per la tua famiglia quanto ti occorre per non ammalarti, per non

aver fame, per avere abiti e una casa, per essere aiutato se perdi il lavoro, se sei ammalato, se sei vecchio o se perdi la moglie o il marito. Le donne che lasciano il lavoro per avere dei bambini debbono essere aiutati, così come i loro bambini. Tutti i bambini hanno gli stessi diritti e non importa se le loro madri sono sposate o no. 28) Hai diritto ad andare a scuola e a tutti debbono andare a scuola. La scuola elementare dev'essere gratuita. 29) Hai il diritto di partecipare alla vita culturale e scientifica. Gli artisti, gli scrittori e gli scienziati debbono essere protetti e tu hai il

diritto di fruire del loro talento. 30) Perché i tuoi diritti possano essere protetti c'è bisogno di un «ordine» che li protegga. Può essere un «ordine» locale o mondiale. 28) Perché i tuoi diritti possano essere protetti c'è bisogno di un «ordine» che li protegga. Può essere un «ordine» locale o mondiale. 29) Tu hai dei doveri verso la comunità, giacché solo in una comunità puoi sviluppare pienamente la tua personalità. La legge deve garantire i diritti umani di ciascuno, ma preoccuparsi anche del fatto che tutti rispettino quelli degli altri. 30) In ogni parte del mondo, in nessuna società, nessun essere umano deve comportarsi in modo tale da impedire il rispetto dei diritti che avete appena letto.

## Il caso Kabul, capitale «senza donne»

### Con i talebani l'Afghanistan è ormai «territorio per soli uomini»

LORENZO BRIANI

Diritti umani negati. A «pagare», sono le donne dell'Afghanistan che - costrette dalla milizia fondamentalista dell'Islam - hanno perso praticamente qualsiasi diritto. È dal 27 settembre del 1996 che questa situazione va avanti senza che sia cambiato nulla. Da quando i militanti fondamentalisti hanno preso il controllo di Kabul, l'Afghanistan è diventato «territorio per uomini». «Donne e ragazze - spiega un'organizzazione femminista americana - sono state violentemente strappate dal campo della legalità e subiscono qualsiasi tipo di ingiustizie». Niente voce in capitolo (in qualsiasi campo), niente visibilità, niente mobilità. Ecco i risultati della campagna dei talebani in questi due anni di regime. E fra le «regole» da seguire alla lettera queste sono le più sconcertanti: Donne e ragazze non possono lavorare fuori dalle mura casalinghe; non possono seguire lezioni universitarie e scolastiche; obbligate a vestire con il burqa (un indumento che copre ogni cosa

lasciando «liberi» soltanto gli occhi e il naso. A tutto ciò bisogna poi aggiungere che non possono allontanarsi dai confini della casa se non in compagnia di un parente stretto (uomo, naturalmente) e le abitazioni devono avere vetri opachi per non permettere una buona visione all'esterno e all'interno. La lista è lunga, i doveri delle donne in Afghanistan sono innumerevoli mentre i diritti sono pochi, praticamente inesistenti. Un altro esempio: donne e ragazze non possono utilizzare calzini bianchi e le loro scarpe non devono far rumore quando calpestano il suolo. Da queste premesse, le conseguenze sono state davvero dure. Una donna è stata condannata a morte perché trovata a camminare in compagnia di un uomo che non apparteneva alla sua famiglia mentre un'altra è stata selvaggiamente picchiata perché utilizzava «vestiti impropri». Sono solo due casi che - comunque - aiutano a comprendere lo stile di vita che attualmente vige in Afghanistan. Prima dell'arrivo dei talebani il 50% delle donne erano impiegate e studentesse e il 60% degli insegnanti al-

L'Università di Kabul era di sesso femminile. Stesso discorso vale per i professori scolastici (70%), gli impiegati del governo (50%) e i dottori (40%). Numeri che, attualmente, sono assolutamente inavvicinabili ma che regalano una fotografia esatta di quello che era l'Afghanistan fino a poco più di due anni fa. «Ci battiamo - spiegano dall'organizzazione femminista statunitense (che collabora con l'Ue) - per far cambiare questa situazione in una zona dove le donne sono all'ultimo posto dei pensieri quotidiani. E non è solo una questione di diritti negati, questo sia chiaro. Abbiamo bisogno che il problema non diventi soltanto isolato, che non sia una battaglia monodirezionale. È politica, questa, anche una questione di politica internazionale perché essere femmine non sia uno svantaggio». Qualche «vittoria» è già stata ottenuta sul campo, il governo degli Usa si sta muovendo e, al momento, non ha ancora riconosciuto i nuovi dirigenti dell'Afghanistan. Il primo paese a riconoscere i talebani come legittimi governanti è stato il Pakistan, seguito dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi.

SEGUE DALLA PRIMA

## MEZZO SECOLO

non si conosce perché lo si considera diverso è «più facile» e non rappresenta un problema morale. I razzismi sono basati su questo. Ecco perché la vera stigmatizzazione stessa del diverso contiene i germi del razzismo. Il diverso più diverso è naturalmente il nemico. Il nemico infatti deve essere diverso per essere tale. Chi ha camminato per le strade dei paesi in guerra certo ha visto come il rifiuto del contatto umano è una componente necessaria dell'odio. Il razzismo di tutti i tipi richiede il continuo sottolineare la diversità perché dalla diversità si giustifica meglio la violenza dell'uomo sull'uomo. Tutto il sistema delle Nazioni Unite di cui la Dichiarazione dei diritti umani del 1948 fa parte, è il tentativo della comunità internazionale di cambiare questa mentalità millenaria del diverso: la vera base concettuale dell'ONU è proprio che la diversità non è una minaccia ma piuttosto il principio della crescita. Quindi un progetto umano, quello dell'Onu che propone un cambiamento epocale di millenni perché abbraccia l'universalità dei popoli senza chiedere loro di rinunciare alla loro cultura o fede cioè senza cercare di convertirli. La sola conversione che si chiede è di accettare tutti nella stessa casa. Includere anziché escludere.

Fu una rivoluzione del modo di pensare piuttosto che solo una nuova struttura per gestire il mondo del dopo nazismo e fascismo. La Dichiarazione dei diritti umani non è un caso felice ad attecchire e a tutt'oggi non fa ancora parte integrante della carta dell'Onu. Negli anni altre convenzioni sono state approvate dalla comunità internazionale, e fanno oggi parte del diritto umanitario internazionale. Ultima fra tutti la creazione prima dei Tribunali contro i crimini di guerra nella ex Jugoslavia e in Rwanda e poi solo pochi mesi fa la creazione del Tribunale Criminale Internazionale contro atti di genocidio crimini di guerra: un risultato, va detto, impensabile solo dieci anni fa. Non un tribunale dei vincitori per i vinti ma un tribunale che giudica anche i vincitori. È giusto essere orgogliosi di questi passi: mai nella storia dell'uomo si era riusciti ad elevare il minimo comun denominatore dei valori a questi livelli. Siamo ancora per questo una comunità migliore di quella del secolo o del millennio scorso.

La cultura dei diritti dell'uomo ha avuto naturalmente le sue sconfitte anche negli ultimi dieci anni: le guerre cosiddette etniche, religiose o di civiltà penso siano state un grande insulto all'intelligenza umana oltre che un affronto alla coscienza del mondo che le etnie le religioni e le culture non uccidono, solo gli individui stuprano, incendiano, torturano e ammazzano. Il secondo tipo di attacco contro la cultura dei diritti umani è venuto da chi ha accusato una origine culturale specifica, quella occidentale, e quindi non universale al concetto stesso. Penso si sia dimenticato che lo scopo del diritto umanitario internazionale è quello di creare una realtà dove il debole ha gli stessi diritti del forte e dove la giustizia è possibile per l'uno come per l'altro. Questo credo, non sia solo una aspirazione occidentale.

Ma è anche vero che la cultura dei diritti umani ha avuto e ha un suo grande tallone d'Achille: quello che si dice l'inglese il double standard: cioè due pesi due misure. Troppo spesso invochiamo i diritti umani in alcune situazioni ma non in altre. È la vera debolezza del sistema sia della dichiarazione del 1948 sia dello Statuto dell'ONU: una applicazione ha un significato profondo anche per coloro oggi sperduti ai quattro angoli del mondo dove il debole non ha gli stessi diritti del forte: la applicazione dei diritti umani dovunque essa avvenga, offre speranza, speranza di giustizia anche a chi non ne beneficia direttamente perché è come una macchia d'olio, si allarga un po' alla volta. E senza la speranza di giustizia non c'è molto.

I diritti umani non sono certo riconosciuti a tutte le persone di questo mondo, ma cinquant'anni dopo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, ormai anche i gruppi più restii ad accettare queste regole del vivere umano sentono la necessità politica o formale di dare una risposta quella che essa sia, alle accuse, richieste, quesiti, investigazioni, posti loro, a riguardo. Pochi ormai al mondo possono scrollarsi le spalle e tirare avanti. Dopo cinquant'anni quasi tutti devono fermarsi a spiegare, in qualche modo, il loro operato. Devono render conto, insomma, a quello che speriamo di chiamare un giorno la coscienza del mondo. Un mezzo secolo di buon lavoro.

GIANDOMENICO PICCO

